

giovedì 4 aprile 2002

la politica

l'Unità

7

Il neopresidente punta il dito contro la precedente gestione. Saccà puntualizza: «Non possiamo fare nuovi investimenti»

# C'è un buco in Rai, salta la diretta del primo maggio?

Baldassarre fa sapere: siamo sulle spese, l'eredità è pesante. E mette sotto processo Rai2

Natalia Lombardo

ROMA Una Rai in condizioni economiche con un «distrastrate», con le «casse vuote» e una «situazione allarmante», con lati oscuri e «anomalie» sulla legalità delle procedure e su «certi centri di spesa»: questo sarebbe lo stato di salute della tv pubblica che Antonio Baldassarre, il neo presidente, ha illustrato ieri alla Commissione parlamentare di Vigilanza durante l'audizione dell'intero Cda. Una Rai che deve stringere la cinghia, e il primo evento a farne le spese, anziché una varietà o una compenso per qualche star, potrebbe essere la diretta sulla manifestazione del 1° maggio, le cui modalità di trasmissione dovranno dipendere dalle «compatibilità aziendali», come ha spiegato il presidente, sempre ieri, ai tre leader delle confederazioni sindacali.

L'audizione del Cda in Vigilanza era stata convocata per conoscere i criteri con cui saranno nominati i nuovi direttori di reti e testate. Ma il tema dei criteri è stato solo sfiorato, se non nelle formali dichiarazioni di «indipendenza-professionalità-trasparenza» nelle scelte. Un orientamento scontato, che è però stato subito contraddetto dallo stesso Baldassarre: ci sarà «un riorientamento culturale dei più alti dirigenti alle preferenze espresse dagli elettori». Ovvero la maggioranza, mentre il pluralismo diventa «un'adeguata tutela delle minoranze sociali, politiche e culturali». Un criterio subito contestato dal centrosinistra e dall'Usigrai. Baldassarre

esce così dal suo ruolo super partes e chiama «ipocrisia» il voler negare «il riorientamento: è sempre stato così e a questo non ci si sottrae». Baldassarre ha illustrato in Vigilanza un quadro «economico» al limite del catastrofico, aggiungendo che «preoccupa anche l'azionista RaiHolding, ov-

vero Piero Gnudi e Giulio Tremonti», tanto da aver richiesto la presenza di un «vice direttore generale con competenze finanziarie». Il Tesoro, insomma, esige un controllore sui conti Rai. Su questo il Cda esprimerà il suo parere a giorni. Certo Tremonti, è noto, vede «buchi» di bilancio ovunque.

In realtà buchi reali non ce ne sono in Rai, «non ci sono debiti», ha corretto Saccà in Vigilanza, ad essere in difficoltà è il «cash flow», il movimento di cassa con il quale sono possibili gli investimenti. («Nulla di nuovo» afferma Vittorio Emiliani, ex consigliere, che ricorda il calo di pubblicità che ha

investito l'intero settore e l'esiguo aumento del canone). Ad essere sotto accusa, per Baldassarre, sono «gli sperperi» della precedente gestione. E ha portato l'esempio dell'acquisizioni dei diritti sportivi per la Coppa Uefa, per gli Europei e le Olimpiadi. Sta Baldassarre che Saccà contestano a

Zaccaria l'aver stipulato un contratto per la semifinale dell'Inter ad un «costo triplo» e con «un contratto non passato per l'ufficio legale». La legalità, appunto. Il neo presidente lancia delle ombre sulla correttezza delle procedure: «In Rai esiste un problema di ritorno alla legalità, perché ci trovia-

mo in una situazione anomala», dice riferendosi alla vicenda RaiWay, sulla quale il giudice avrebbe rilevato delle «illegittimità». Su questo Baldassarre annuncia l'apertura di «un'indagine» e auspica un «controllo della Corte dei Conti sulle società controllate Rai».

Presidente e direttore generale sono così «d'accordo» adesso da esordire entrambi con una sonora «boccatura» di RaiDue sui piani delle spese e degli ascolti, una promozione a tutto campo di RaiUno e un elogio ai direttori di RaiTre e Tg3. Il che fa presupporre che la terza rete potrebbe restare un territorio del centrosinistra (con Cereda e Di Bella), mentre l'attacco alla seconda rete aprirebbe facilmente la strada a un passaggio nelle mani di An o quantomeno al centrodestra. Nulla di ciò che ha proposto ieri Carmine Donzelli, consigliere di minoranza, ovvero che «RaiDue e Tg2 siano affidate all'opposizione, Rai1 e Tg1 alla maggioranza, Rai3 e Tg3 come veri alfi del servizio pubblico». Ma sulla divisione del Tg3 Saccà non cede (e punta anche all'eliminazione delle Divisioni), giura che «è aziendalemente necessaria» per rafforzare la direzione dei Tg regionali (promessi alla Lega), e che non comporta aumenti di spesa. Luigi Zanda, consigliere di minoranza, ha però svelato un piano che risulta predisposto da tempo: «Saccà immagina una evoluzione del Tg3 in senso federalista. Ma che vuol dire? Eppure ha ben chiaro quale organizzazione e quali investimenti servono, tanto da chiedere nuove risorse pubbliche per finanziare questo piano».



## L'angolo degli amici

Turci sull'Unità: «Necessario sciogliere l'equivoco». Oggi, a sostegno di Furio Colombo, è scesa direttamente in campo la proprietà dell'Unità, con un comunicato: «Ogni rapporto relativo all'appuntamento del giornale con i gruppi parlamentari dei democratici di sinistra, in forza della legislazione vigente, non può che intercorrere tra l'editore e il partito a cui i gruppi parlamentari fanno riferimento». Una posizione «formalmente giusta» ha dichiarato al Velino Lanfranco Turci, esponente dell'area liberal del partito - ma non posso non rilevare un dato di fatto: con il dibattito di questi giorni è venuto alla luce del sole un problema che covava da tempo all'interno dei gruppi parlamentari e dello stesso gruppo dirigente dei Ds: l'Unità ha scelto di rappresentare soltanto una parte del corpo militante ed elettorale dei Ds. Dato però che rimane nella opinione pubblica l'equivoco del giornale-portavoce dei Ds, questa situazione crea evidentemente problemi. Quell'equivoco quindi - conclude Turci - dovrà essere sciolto, al di là delle questioni formali».

IL VELINO, 27 marzo, pag. 6

## ecco la vera emergenza

«La Marina militare deve essere pronta a fermare quella nave qualora volesse entrare nelle nostre acque territoriali».

Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord e vicepresidente del Senato, segue con attenzione la rotta, alquanto sbilenca della «Lisa Star», la motovedetta che batte bandiera del Tonga, ma ha equipaggio pachistano, attraccata ieri pomeriggio in un porto dell'isola di Creta. E ribadisce che la nave va fermata anche perché «non credo alle notizie rassicuranti riguardo il suo carico». Sempre sul tema dell'immigrazione, ma questa volta sul versante della legge interviene anche il senatore Piergiorgio Stiffoni: «Non vorremmo mai che una carica di bensai della politica, compresi quelli presenti all'interno della Cdi, minasse le fondamenta della legge Bossi-Fini passata al Senato. La legge sull'immigrazione, in discussione a Montecitorio - afferma - infatti non ha bisogno di alcuna modifica se non quella improntata sul rigore».

LA PADANIA, 3 aprile, pag. 1



## l'intervista

Roberto Zaccaria  
ex presidente della Rai

Luana Benini

A lato Roberto Zaccaria  
In alto Agostino Saccà con Antonio Baldassarre e Claudio Petruccioli alla Commissione di vigilanza Rai, ieri a Roma  
Ap

ROMA Il «buco» nei conti Rai? Secondo Roberto Zaccaria ex presidente della Rai, si replica «un copione scontato» e sul «riorientamento» nelle nomine dei vertici «pesa come un macigno il conflitto di interessi irrisolto». Antonio Baldassarre ha detto di aver trovato le casse vuote e un bilancio preoccupante al punto che il presidente di Rai Holding Pietro Gnudi e il ministro dell'economia Giulio Tremonti hanno prospettato la nomina di un vice direttore generale competente sul versante economico...

«Il riferimento a Tremonti non è tranquillizzante. Perché il ministro dell'economia ha usato la stessa tecnica sui conti dello Stato: appena arrivato ha gridato al lupo, al lupo e poi si è verificato l'esatto contrario. Per quanto ci riguarda, abbiamo presentato dati analitici sulla bontà della situazione della Rai, certificati dal nostro direttore generale e dall'azienda. Se un mese e mezzo fa le cose erano in ordine non vedo come possano essere cambiate così ra-

pidamente. Lo stesso azionista, la Holding, con cui abbiamo avuto incontri frequenti, conosceva perfettamente la situazione e sa che i conti erano in ordine, salvo i problemi relativi al canone (tenuto basso dal ministro Gasparri) e alla crisi della pubblicità (per altro esistente in tutta Europa). Questa tecnica di gettare il fango sugli altri anziché preoccuparsi della propria gestione è troppo facile. E' un copione già visto. Serve a far apparire se stessi migliori e soprattutto a distogliere l'attenzione dai problemi veri del momento che riguardano la scelta del direttore. Noi avevamo un direttore generale, Cappon, che è un esperto di am-

ministrazione e finanza. Sul controllo della spesa abbiamo le carte assolutamente in regola».

Agostino Saccà ha confermato il «buco»: ha parlato di uno sbilancio di 100 miliardi...

«Ripeto, un mese e mezzo fa la situazione è stata controllata da tutti i punti di vista. Per affrontare questi argomenti in modo serio e non propagandistico bisogna prendere i dati che noi abbiamo presentato e dire dove sono inesatti o ottimistici. Non si può dire genericamente che c'è uno sbilancio di 100 miliardi. So che Saccà conosce l'azienda, se vuole fare una operazione chiara ci mostri quali sono quei dati che a suo

Il direttore della seconda rete si difende: «Stanno cercando di adeguare la Rai al modello Mediaset»

## Freccero: «È dal 13 maggio che mi vogliono mandare via»

ROMA Una freccia avvelenata per Freccero: il direttore di RaiDue interpreta in solo modo la boccatura che la seconda rete ha ricevuto ieri da Baldassarre e Saccà (un «fallimento»): «È un attacco personale, è dal 13 maggio che mi dicono che andrò via. Cambiare gestione è normale, lo facciamo, ma almeno che si dica la verità. Che bisogno c'è di bocciare cinque anni del mio lavoro come un fallimento?».

«Un teorema», costruito da arte da Agostino Saccà, promosso da direttore di RaiUno a potente direttore generale, «per giustificare un cambio di direzione». Eppure «la Rai è un Grand Hotel, c'è chi va e chi viene...», ma i dati non vanno alterati da un Cda «di cui non ho mai visto nessuno, né di destra, né di sinistra, né di centro».

Sono le cinque del pomeriggio, appena le agenzie di stampa fanno girare le «pagelle» sulle reti Rai, Carlo Freccero convoca una conferenza stampa «straor-

dinaria» a Viale Mazzini, mentre a Palazzo San Macuto la commissione di Vigilanza ascolta ancora il Cda. Più che straordinaria la conferenza stampa del direttore di RaiDue sembra un po' clandestina «i vertici ci hanno negato la sala degli Arazzi e hanno minacciato sanzioni disciplinari», dicono dal suo staff. Nello studio al quarto piano Freccero è «tranquillo», assicura. A fianco a lui ci sono i fedelissimi Michele Santoro e Sandro Ruotolo. Baldassarre e Saccà hanno puntato il dito sulla seconda rete: «ha 400-500 miliardi di lire di introiti pubblicitari, ne costa 900 e fa l'11 per cento di ascolti». RaiUno, invece, (che Saccà ha diretto finora), «ha 1300 miliardi di entrata e 1200 di spesa».

Freccero non si scompone, non grida, parla tutt'al più di «ingratitude». Con pigoleria scorre il dito sui dati: «La situazione di RaiDue non mi sembra così deleteria. Tant'è vero che il 2001 si è chiuso con un miglioramento del margi-

ne operativo netto di 21,5 miliardi di lire. Nel 2001 il budget di Rete per l'utilità immediata è stato di 143 miliardi, più 10 di musica seria e prosa. Nel 2002 c'è stato un taglio forte e si è passati a 120 miliardi di budget più 8 miliardi per musica seria e prosa», un budget vicino a quello di Raitre, spiega Freccero. Con la stessa precisione snocciola gli ascolti: «Nel 2001 il prime time ha chiuso al 13,5% quando l'obiettivo era del 13,7% (-0,2%); il daytime è stato del 13,7%, l'obiettivo era del 14% (-0,3%). Nel periodo gennaio-febbraio 2002 il prime time aveva chiuso all'11,99%, a marzo siamo stati all'11%; nel gennaio-febbraio il daytime è stato al 13,87%, a marzo al 13,85%». Ecco il «teorema» per attaccare, spiega Freccero: «Basarsi su un calo dell'ultimo mese, marzo, per buttare a mare tutto». Non solo, ricorda il «travaso» di programmi a grande ascolto dalla seconda alla prima rete: da «Incantesimo» al «Commissario Rex», dalla «Vita

in diretta» a Paolo Limiti, da «Un prete fra noi» fino a «Derrick». E tutti i programmi satirici e di attualità inventati dal direttore di Raidue «sono stati un successo di ascolti», nonostante abbia dovuto incastarli «come in un quadro di Mondrian» per non disturbare i programmi di RaiUno, Vespa per primo.

Freccero non fa polemiche ma denuncia un «adeguamento della Rai al modello di Mediaset. Ma non è un mio problema», aggiunge, facendo sapere di «non avere avuto nessun aggiornamento politico». Il suo «baricentro è la Rai». Santoro, che è nella stanza come «giornalista e come amico» è più diretto: «Mediaset ha ridotto i suoi investimenti? Anche la Rai si adegua». Le tv di Berlusconi privilegiano Canale5 ai danni delle altre due reti, «così Rai2 deve diventare come Italia1».

Freccero però non ha rimpianti, per il futuro pensa ai «110 giorni di ferie» da consumare. n.l.

«Quanto sta avvenendo, anche queste accuse, sa tanto di un copione scontato. Tutto è in ordine»

## «Ma pensino al conflitto di interessi»

parere paiono non gestibili...».

Baldassarre ha parlato di sperpero di denaro pubblico e ha fatto l'esempio dell'acquisto dei diritti di due partite di calcio a costo triplo rispetto a quello di mercato.

«È un esempio che non sta né in cielo né in terra. Non si tratta di acquisti ma solo di possibilità di acquisto. La Rai ha fatto un accordo generale con una società che vende i diritti di alcune squadre: quell'accordo presupponeva un valore di stima rapportato ai vari turni. Non si trattava di un preacquisto, né di un impegno ad acquistare. Tanto è vero che la Rai può non acquistare senza

rimetterci niente. Per fare una valutazione adeguata occorrerebbe confrontare nel suo insieme l'accordo per l'acquisto delle partite estere della Coppa e vedere se alla fine dell'operazione il bilancio è negativo o positivo».

Intanto però, con queste premesse, si sono messe le mani avanti anche per la diretta del primo maggio: si dovrà verificare l'impegno economico.

«La Rai ha sempre fatto la diretta del primo maggio. E ha sempre contrattato la cifra. Non ha mai comprato a scatola chiusa...Si può contenere il costo del concerto: se l'anno scorso la Rai ha pagato un miliardo e cento, quest'anno, dovendo ridurre i costi, pagherà un miliardo. Noi abbiamo votato un preventivo che prevedeva delle economie nel 2002, ma senza ridurre l'offerta».

Che ne pensa dei voti di Baldassarre? Promossa Rai3 e bocciata Rai2. La sua gestione è stata definita «fallimentare».

«I confronti sugli ascolti di una rete si fanno sui dati annuali. Se si volessero esaminare i dati adesso si

potrebbe vedere che anche la rete uno, rispetto all'anno scorso, perde lo 0,50%. A Rai2 il nostro consiglio aveva affidato l'obiettivo di riposizionarsi su un pubblico più giovane per fronteggiare anche l'offerta di Italia uno. Obiettivo centrato. Rai2 è quella che ha inventato di più: tutti i programmi nuovi nel genere della satira, dell'intrattenimento, rivolti a un pubblico giovane sono andati bene. E Rai2 ha anche una certa percentuale di programmi acquistati, di programmi culturali...».

E' dunque ingiustificato questo attacco?

«Io trovo ingiustificato, per chi è appena arrivato, dare pagelle con

Trovo ingiustificato fare pagelle con tale brutalità. Non si può giudicare solo in virtù dei dati

d'ascolto

tale brutalità. Non si può giudicare solo in base alle quote di ascolto. I giudizi sommari e i pregiudizi sono molto rischiosi».

Non sarà che tutto quanto prelude all'annuncio «riorientamento culturale» nelle nomine alla luce delle scelte elettorali?

«Questo tipo di impostazione era stato dimenticato in Rai da molto tempo. Almeno dagli anni '80 quando la prima rete era attribuita alla Dc, la seconda ai socialisti e la terza ai comunisti. Tanto è vero che noi abbiamo scelto alla guida della prima rete Saccà e al Tg1 Borrelli, Lerner e Longhi, uomini di diverso orientamento. L'attribuzione pregiudiziale delle caselle ai direttori è pericolosa. Il punto decisivo è vedere come si fanno le nomine, se a maggioranza o all'unanimità. L'unanimità è la maggiore garanzia di equilibrio. Vorrei aggiungere che noi abbiamo ridotto e non moltiplicato i posti dei dirigenti. Un altro sintomo pericoloso sarebbe invece la moltiplicazione dei posti per fare spazio a nuovi candidati. Sarebbe davvero un modo di asservire l'azienda...».